



Gabriele Adinolfi ha redatto in un libro la mappa storica, ideologica, psicologica e geografica del terrorismo e dello stragismo

BOLOGNA: STRAGE SENZA UNA FINE

Secondo l'autore del libro "Orchestra Rossa" si trattò, probabilmente, di una vendetta trasversale contro l'Italia che sosteneva il riarmo nucleare di Saddam

Sulla strage di Bologna, quarant'anni più tardi, ho l'impressione che non si voglia ancora dire la verità.

La recente condanna di Gilberto Cavallini è inquietante, ma forse ancor più lo è la pretesa di perseguire i mandanti e gli inquinatori, identificati dalla Procura intorno a Licio Gelli nell'alveo del cosiddetto "Supersismi", ovvero tra i capi dei servizi segreti definiti devianti. Il problema è che tra i mandanti e i depistatori mancano tutti, dicasi tutti, i depistatori colti con le mani nel sacco. Strano modo di ricercare la verità!

Si tratta dei dirigenti del Sismi Musumeci, Belmonte e Santovito che costruirono il depistaggio "terrore sui treni", con tanto di esplosivo e mitra. Costoro, tutti pidduisti, furono condannati per quel depistaggio, organizzato insieme ad altri compari, alcuni dirigenti di servizi non italiani, ordito...tre settimane prima della strage. Che preveggenza!

Con la medesima preveggenza il capo dell'Ucigos (il corpo speciale creato nel 1977), De Francis, lanciò una pista alternativa, quella palestinese, sempre tre settimane prima della strage alla stazione. Oltre a costoro, nella lista degli indagati manca anche il primo accusatore dei fascisti, Russomanno, un dirigente del Sids (il servizio d'intelligence del ministero dell'interno) che all'epoca del depistaggio si trovava in carcere per favoreggiamento delle Brigate Rosse. E non c'è neppure il capitano dei Carabinieri Pandolfi che restituì il passaporto smarrito sul luogo dell'attentato a un militante di Barbagia Rossa e, in seguito, arruolò un certo Ciolini in una prigione svizzera per operare un altro depistaggio decisivo.

Se si sorvola su tutto questo mentre si pretende di voler perseguire i mandanti della strage qualcosa proprio non va!

Noto inoltre che si continuano a ignorare i risultati delle recenti

perizie che ci permettono di riconoscere la tecnica usata per l'attentato, molto simile a quella utilizzata in altri scenari da una certa ultrasinistra.

Si finge persino di non accorgersi che le vittime non furono 85 ma 86 o addirittura 87 e che tra queste si trovavano verosimilmente un paio di trasportatori dell'esplosivo, che con tutta probabilità avrebbe dovuto proseguire per la Puglia, obiettivo dell'azione brigatista.

Pur di tener nascosto tutto questo, già il 2 agosto 1980 venne immediatamente inquinato lo scenario della strage e partirono diversi depistaggi: io personalmente ne fui l'oggetto per ben tre volte. E ancora oggi non si vogliono considerare le presenze in loco, ormai acclarate, di alcuni personaggi italiani e tedeschi orbitanti nell'area della lotta armata rossa.

Perché tanta caparbià nel coprire ulteriormente delle persone che appartenevano a strutture sconfitte dalla storia? Perché la verità su Bologna non può essere raccontata in quanto si trattò probabilmente di una vendetta trasversale contro l'Italia che sosteneva il riarmo nucleare di Saddam in Iraq e perché i terroristi vennero fatti saltare in aria da presunto fuoco amico durante la consegna delle valigie, con piena consapevolezza da parte delle nostre "barbe finte".

Troppo imbarazzante sarebbe ammettere il ruolo dei nostri servizi segreti così come quello di certi nostri "alleati". Né è facile riconoscere la composizione del terrorismo internazionale, tale quale realmente fu, sulla trama della rete partigiana attiva fin dai tempi della Guerra di Spagna e che mostra delle collaborazioni spregiudicate agli alti livelli.

Si consideri che la colonna rossa presente quel 2 agosto a Bologna era legata alla Stasi della Germania comunista e al Superclan



brigatista operante da Parigi ed aveva delle relazioni preferenziali con diversi servizi occidentali e in particolare con il Mossad israeliano e con il nostro "Supersismi".

Possiamo dedurre che non si voglia sollevare il lenzuolo che copre la verità.

Nella mia battaglia per riaffermarla, una battaglia che si articola in diverse iniziative, anche legali, ho redatto la mappa storica, ideologica, psicologica e geografica del terrorismo e dello stragismo.

Chi sa leggere tra le righe troverà riscontro di quanto scrivo da diversi elementi che emergono, neppure troppo criptici, nel film *Munich* di Spielberg.

Ho raccolto tutto nel mio *Orchestra Rossa*, edizioni Avatar, in uscita ai primi di marzo 2020.

Non sarà forse esaustivo perché le indagini – autonome e indipendenti – proseguono indefesse, ma lo ritengo essenziale per capire cosa è accaduto, come e perché.

Non solo per fare storia e per rendere giustizia a chi è stato accusato di delitti mai compiuti, ma per comprendere e controbattere i nuovi terrorismi religiosi che ripercorrono gli stessi format

di quel tempo e rispondono alla fin fine alle medesime centrali che operavano allora.

Gabriele Adinolfi

STRAGE DI BOLOGNA: IL COMUNE CONFERMA LA DISPERSIONE DEI RESTI UMANI

martedì 17 dicembre 2019

Le parti civili hanno terminato le loro arringhe, nel processo per la strage di Bologna. A concludere questo passaggio, l'Avvocatura dello Stato che ha chiesto alla Corte d'Assise di condannare Gilberto Cavallini anche al pagamento "in solido" – con Francesca Mambro e Valerio Fioravanti – del risarcimento di oltre due miliardi di euro. Quei due miliardi di euro allo Stato che tanta ironia avevano suscitato nella stampa nazionale parecchi mesi addietro.

Il Comune di Bologna conferma l'ipotesi del Secolo d'Italia

In attesa delle arringhe difensive, previste per i giorni 8 e 9 di gennaio, si fanno altri passi avanti nella vicenda di "Ignota 86". Il Comune di Bologna, rispondendo a un'interrogazione presentata da una consigliera della Lega,

Paola Francesca Scarano, ha confermato clamorosamente l'ipotesi avanzata dal Secolo d'Italia: tutti i resti umani raccolti alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 sono stati fatti sparire. Non esistono negli archivi comunali né "atti di morte" né moduli per la "inumazione dei resti umani appartenenti a persona non identificata". Documenti, insomma, che attestino la sepoltura delle tante parti di corpi umani che pure furono ritrovate tra le macerie della stazione. Per altro, a fronte di questa conferma burocratica, c'è il registro del Cimitero monumentale della Certosa. Qui non è annotata – tra l'agosto e il dicembre 1980 – nessuna sepoltura o cremazione dei resti umani delle vittime della Strage di Bologna.

Tentarono di far sparire tutto
Eppure, nei giorni successivi all'attentato, questa pietosa operazione finì sui giornali. Sul Resto del Carlino, Lamberto Sapori precisò anche la quantità di questi "resti" (tra cui mani, piedi, ecc.) nel numero di 57. Dunque, molti, molti più di quelli indicati il 6 agosto 1980 dal procuratore Luigi Persico, nel documento in cui disponeva la sepoltura di 11 di questi resti. Queste sepolture, però, non avvennero mai. Qualcuno – chissà per quale oscuro motivo – fece sparire tutte queste macabre testimonianze dell'esplosione.

Appare impossibile l'ipotesi alternativa, quella della semplice incuria. Non solo perché queste operazioni sarebbero dovute avvenire a tre, quattro giorni dall'esplosione, quando il "clima emergenziale" in Comune e alla Medicina legale era già cambiato. Appare impossibile perché sono troppe le persone che si sarebbero dovute comportare in modo non corretto. Lo Stato civile del Comune, che non avrebbe redatto gli atti disposti dalla Procura. Il servizio dei necrofori,

che avrebbero trasportato questi resti al cimitero privi della necessaria documentazione. La Polizia mortuaria, che avrebbe provveduto alla sepoltura in mancanza di attestazione e senza registrare l'operazione d'inumazione (o cremazione) nell'apposito registro.

L'unica spiegazione possibile è che si è tentato – e si è riuscito – di far sparire tutto, affinché nessun'altra persona potesse un domani testimoniare che cosa effettivamente fu seppellito in quei giorni. A questo punto, diventa ancor più importante la ricognizione dei registri della Medicina legale, richieste nelle settimane scorse dalla difesa di Cavallini.
Massimiliano Mazzanti

LA STRAGE DI BOLOGNA E LA PANTERA ROSA

10 giugno 2019
Nei nuovi depistaggi aspettiamo solo l'Ispettore Clouseau
I detentori della falsità su Bologna arrancano.

Da quando si sentono incalzati dalle nuove perizie richieste (in particolare quella sul lembo facciale attribuito alla scomparsa Maria Fresu) e dalla nostra sfida per un processo internazionale al processo, eccoli a lanciare chiosose "rivelazioni".

Si è partiti con il reggiano Bellini – attribuito d'ufficio ad Avanguardia Nazionale – che è un personaggio imprevedibile. A suo dire sentimentalmente legato a un alto magistrato massone bolognese, operativo per la n'drangheta e poi per i carabinieri, è già stato utilizzato nei depistaggi dell'Italicus.

Ora ecco che appare un fantomatico agente della rete Gehelen (organizzazione che all'epoca in cui avvenne la strage era stata bloccata da Brandt da ben nove anni..) che non è tedesco, ma

italiano e ha un nome in codice, Sigfrido, che giusto poteva andar bene in un film della Pantera Rosa. Il quale come "rivelazione" riporta un allarme già agli atti da tempo, della cui veridicità è concesso dubitare. Nel rilanciare la pista palestinese mette assieme due notizie che sono, palesemente, vera l'una, falsa l'altra. La vera è che i portatori d'esplosivo

sono morti (non per errore ma per sabotaggio...) mentre si trovavano uno accanto all'altro; la falsa è che siano stati disintegrati entrambi. Uno sì (di cui è rimasto un lembo facciale), l'altro proprio no.

Poi aggiunge che erano palestinesi, cosa, questa, talmente infondata che anche i sostenitori della pista palestinese hanno sempre escluso, stabilendo che la strage fosse avvenuta per procura.

Si tratta di fumo negli occhi che attesta un certo nervosismo, di cui siamo contenti. Ma che serve a coprire o a snaturare la presenza in loco degli agenti dell'Internazionale trozkista e dei servizi a loro collegati e a separare Bologna da Ustica. Serve anche a non

Gabriele Adinolfi

ORCHESTRA ROSSA



Stragi: le verità
che non possono essere dette

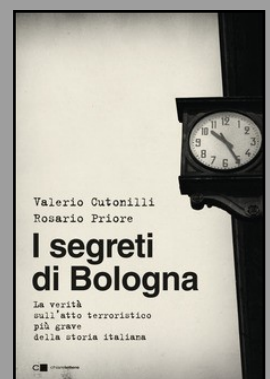
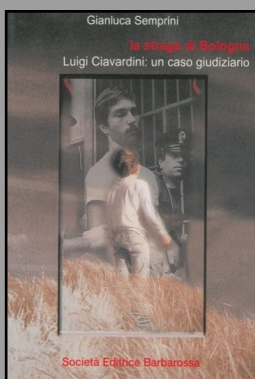


Il libro di Gabriele Adinolfi che racconta delle stragi e della rete del terrorismo internazionale attiva senza soluzione di continuità fin dal 1936. 294 pagine di testo, 35 di note, 4 indice nomi. Edizioni Avatar.

far riflettere mai come lo schema di Bologna, e le conseguenze giuridiche, finanziarie e geopolitiche, avrebbero fatto scuola per i grandi rivolgimenti successivi nel mondo atlantico.

Gli allegri depistatori offrono all'Ispettore Clouseau due piste a scelta (le solite): la fascista e la palestinese. D'altronde le avevano costruite entrambe già tre settimane prima della strage. Fanno parte del pacchetto.

Gabriele Adinolfi



LETTURE CONSIGLIATE PER APPROFONDIRE L'ARGOMENTO

info@progettonazionale.it

www.progettonazionale.it